

Cultura, lavoro e recupero delle 'terre dei fuochi' – afferma Pasquale Iorio – possono creare situazioni completamente nuove. La canapa contro i veleni e il bioecocidio. La conoscenza come bene comune."

ANDARE OLTRE 'GOMORRA'. È possibile dopo il libro con cui Roberto Saviano ha fatto conoscere la profondità del malaffare che ha inquinato e reso invivibile gran parte del territorio casertano? "Non solo è possibile, ma addirittura urgente per evitare che da quell'inferno, raccontato da Saviano, non si possa più uscire". Così afferma Pasquale Iorio, uomo di pensiero e di azione che sta pilotando in Terra di Lavoro (o ex terra di lavoro?) le 'piazze del sapere'. E qual è l'obiettivo di queste 'piazze'? "Quello di ridare ai cittadini, attraverso gli strumenti della cultura, piena consapevolezza delle proprie radici. Non ci può essere, infatti, cittadinanza democratica senza l'amore e l'orgoglio dei propri luoghi, insieme con un'idea dei propri diritti e doveri, delle proprie possibilità".

Le 'piazze' sono in funzione da oltre tre anni e hanno promosso più di 350 eventi agendo a tutto campo: dal sapere come umanesimo all'economia, dal bisogno drammatico di lavoro e redditi puliti al rapporto dei cittadini con le istituzioni. In territori che sembravano rassegnati alla irreversibilità del degrado e alla sopraffazione continua dell'affarismo malavitoso, la conoscenza dei problemi sta suscitando una indignazione collettiva che ha il senso di una svolta coraggiosa. Dalle 'terre dei fuochi' partono massicci cortei di protesta. Nella 'piazza grande' di Napoli, piazza Plebiscito, si concentrano in 100 mila e invocano l'intervento dell'Esercito. Tutto questo scuote fortemente i poteri pubblici facendo loro capire che l'era degli abusi e dell'inerzia è finita. In prima linea – come soggetti attivi – i giovani e il volontariato, le scuole e le imprese più sensibili, le cooperative sociali, la Chiesa militante. "Si punta al riscatto reale – afferma Pasquale Iorio – superando la fase della sola denuncia o della semplice resistenza". Si cerca di fornire servizi e favorire la nascita di nuove imprese di ispi-

razione collettiva in cui i giovani siano coinvolti come protagonisti. La nostra è anche un'opera di sussidiarietà a favore di quegli enti locali, a cominciare dai Comuni, che abbiano voglia di voltare pagina".

Proprio la 'terra dei fuochi' dà oggi la misura di quanto è vitale il cambiamento. "Qui c'è un bioecocidio, una apocalisse", commenta Iorio. "Qui non si deve produrre più niente che riguardi il cibo e l'alimentazione". Ma allora sono terre da considerare perdute per sempre? "No. Dalle nostre 'piazze', dai confronti responsabili che provochiamo, vengono fuori idee e progetti imprenditoriali di rilievo. Si ritorna, per esempio, alla possibilità di produrre canapa; è un tipo di piantagione con radici così profonde da avviare un processo naturale di bonifica e di recupero". E poi? "Dalla canapa si può passare al settore tessile e della seta, senza contare che i semi della canapa possono servire per produrre pasta per i celiaci". Si ipotizzano altre ricadute sociali? "Sì. Trattandosi di una progettualità dai costi bassi, i vantaggi per i contadini, in terreni così oggi imbevuti di veleni, sarebbero molti".

La cultura che diventa impegno diretto e orientamento, trova in Pasquale Iorio un convinto sostenitore. Agiscono positivamente, in lui, lo studio, la formazione e l'attaccamento ai luoghi. Nato a Capua ("sono uno di quelli doc", sottolinea compiaciuto) è vissuto in una famiglia che lavorava negli 'orti capuani' da cui partivano i rifornimenti, secondo le stagioni, di frutta e ortaggi per il mercato ("la qualità di quei prodotti difficilmente si ritrova oggi che i sapori sono omologati; la terra è stanca e nei supermercati arriva un po' di tutto; si vendono troppi prodotti di serra"). Quale può essere il rime-

[PERSONAGGI]

Con le "piazze del sapere" per andare oltre Gomorra

A CURA DI ERMANNO CORSI



Pasquale Iorio

dio? "I Gruppi di acquisto solidali, composti da persone che si incontrano direttamente con i prodotti; il più delle volte si tratta di giovani, anche laureati, che hanno deciso di non andare via, di rimanere sulle loro terre e sui loro campi per costruirsi qui un futuro; praticano vecchi mestieri ma con tecniche nuove; così mantengono la tipicità dei prodotti e restano legati alle proprie radici".

E' un grande ritorno alla terra e all'agricoltura? Pasquale Iorio non ha dubbi. "Grazie a questi incontri", sottolinea con un riferimento piacevole a sé, ho riscoperto il sapore del pollo ruspante al forno, con le patate tipiche dei luoghi. Ho conosciuto aziende dai nomi suggestivi: 'Giardino segreto', 'Orto campano', 'La sbecciatrice' dal nome di un vecchio attrezzo agricolo che serviva per il grano". Il tempo fa anche giustizia di arcaiche e superate mentalità. Pasquale Iorio

ha una sua 'conversione' da confessare: "Da giovane rimuovevo da me la civiltà agricola e contadina. Mi chiamavano il figlio del cafone. Ora c'è da rimpiangere quei tempi. Quando organizziamo visite di conoscenza nelle aziende del caiatino, per esempio, provo una grande emozione e una forte nostalgia".

Con una visione che univa sentimento e razionalità, Pasquale Iorio colloca la sua prima formazione tra Capua (elementari e medie) e Caserta (Liceo classico). All'Università, la Federico II, sceglie la laurea in Scienze politiche ("in verità ero partito che volevo fare Fisica, poi anche grazie a bravissimi professori di materie letterarie, ho capito che mi si addicevano di più le Scienze politiche e sociali"). Catturato dal giornalismo (è pubblicista dal 1982) diventa corrispondente dei quotidiani l'Unità e Paese Sera. Il contatto con la cronaca lo lega sempre più alle battaglie per il progresso dei territori. Per 25 anni è militante e dirigente della Cgil (segretario provinciale a Caserta, responsabile regionale della Formazione Continua). Rivede i suoi anni '80 e dice: "Ho sempre cercato di interpretare le aspirazioni e le esigenze collegate alla evoluzione della società".

Un impegno di non poco conto considerato che, in quel decennio, c'è una camorra pervasiva (Bardellino, Iovine) che occupa mezzo territorio, collusa con la politica e spalleggiata dai Nuvoletta di Marano insieme con la mafia siciliana. "Ricordo con emozione – racconta Pasquale Iorio – che nell'83 venne ucciso Franco Imposimato, operaio e difensore dell'ambiente, che voleva evitare la distruzione delle cave dei Monti Tifatini. Non dimentico l'assassinio, nelle campagne di Villa Literno, di Jerri Essan Masslo, sudafricano, che era un

rifugiato politico. Queste vicende hanno segnato profondamente il mio percorso da sindacalista a militante sociale del terzo settore, quello no profit".

Ora Pasquale Iorio ne raccoglie i risultati: la 'rete etica dei valori' nel 2009, l'affermarsi di un'economia civile, di una finanza e una banca che non sottovalutano la risorsa-uomo. Preziosa la collaborazione di importanti librerie come la Feltrinelli, la Guida e la Mondadori, nonché di enti pubblici come il Comune di Caserta, la Camera di Commercio, la seconda Università (Sun). Si afferma l'idea che la cultura è fattore di coesione sociale e la conoscenza un bene comune. Libri di particolare attualità e provocazione intellettuale, seminari (dalle 'letture di gusto' all'apprendimento permanente) ai gemellaggi: è tutto un dinamismo con cui dalla città capoluogo e da Capua vengono raggiunti diversi comuni (Parete, Roccamonfina, Caiazzo, Castelvoturno, Marcianise, Piedimonte Matese). Alcuni di loro rimettono in piedi la biblioteca comunale; Sant'Arpino aveva già intitolato la sua allo scrittore Luigi Compton.

Le 'piazze del sapere' crescono e qualcosa di molto significativo cambia nella società. "nel 2010 – rileva Pasquale Iorio – la cultura a Caserta era quasi all'anno zero. Tre anni dopo c'è un proliferare di incontri: nelle scuole, nelle librerie, nella biblioteca diocesana, nel centro Sant'Agostino. Questi luoghi di aggregazione hanno un alto valore formativo".

Pasquale Iorio ha avuto un compagno ideale, Bruno Schettini ("con lui si è creato un ponte fra Università e territorio; nacque il gruppo Adulità"). Strumenti di particolare efficacia i suoi libri tra cui 'Il Sud che resiste', 'La lotta alle mafie come narrazione collettiva', 'Educare alla cittadinanza democratica', scritto - proprio in memoria di Bruno Schettini - insieme con Filippo Toriello oggi Preside ad Angri. "I miei libri – conclude Pasquale Iorio – vanno decisamente oltre Gomorra; parlano delle lotte intraprese affinché democrazia, legalità, sviluppo economico e progresso sociale diventino valori non solo invocati, ma realmente vissuti nella nostra problematica quotidianità".

83. continua

[LA VETRINA DI SOCRATE]

Marselli e Pagliara lanciano l'eticità del bello

A CURA DI MARIA ELENA VISCARDI

INTERESSANTE e briosa la conversazione di Gilberto A. Marselli e Nicola Pagliara, organizzata dal Centro Studi Erich Fromm di Napoli, sul tema "Etica o estetica? Questo il problema", che si è svolta in una gremita Sala delle Vele, presso il Circolo Posillipo. La conferenza, moderata da Giuseppe Boccarello, ha inizio dopo il saluto della presidente Silvana Lautieri. Il sociologo Marselli ritiene falsa e inconsistente la contrapposizione tra etica ed estetica mentre ribadisce la netta distinzione tra etica e morale. L'etica va intesa come la cornice entro la quale si sviluppa la nostra personalità nel pieno rispetto delle altrui persone e che induce a ricercare il bene, inteso oggettivamente come il bene che è tale anche per gli altri. La morale è, invece, legata al costume, alle norme che vengono imposte o che vengono comunemente accettate all'interno della comunità e perciò può sfociare nel conformismo. Si accettano norme per non sentirsi emarginati, angariati, soprattutto in ambito politico e religioso.

L'etica persegue il bene, l'estetica ricerca il bello, ossia l'effetto che scaturisce dalla produzione di qualcosa. Ma il bello può essere bene se l'utente e l'artista si pongono in una condizione di dialogo, di interazione, di utilità nel senso di ben-essere. Allora è l'Essere che prevale sull'Avere, coniugando etica ed estetica.

Fromm in "Avere o Essere?": "Se quindi sono ciò che ho e ciò che ho è perduto. Chi sono io?" E' l'interrogativo del cittadino del mondo contemporaneo cui Pagliara tenta di dare una risposta.

Oggi in architettura, ribadisce, occorre privilegiare non tanto la poetica, l'immagine con i suoi aspetti sublimi ma i contenuti, avendo un profondo senso di responsabilità nei confronti della società.

Un bel momento di eticità in Italia si è avuto nel dopoguerra con la ricostruzione che ha richiesto valori profondi, l'impegno di uomini eticamente totali. Poi con la società dell'opulenza i bisogni sono cambiati e si è cominciato a propendere per la dimensione estetica-edonica, dimenticando il rigore etico, quello che dovrebbe sempre tener presente l'

Il bello può essere bene se l'utente e l'artista si pongono in una condizione di dialogo di interazione, di utilità nel senso di ben-essere

architetto. Egli è un personaggio bizzarro che filtra la conoscenza nella memoria e attraverso la tecnologia e la materia le dà forma, contenuto. Non sempre si può raggiungere la perfetta sintesi di etica ed estetica dell'antica Grecia di Pericle, ma non bisogna limitarsi mai a raccontare solo il sublime privo di eticità, di valori puramente sociali. ●●●